

**Altri
comunismi
italiani.
Dissidenze
e alternative
al PCI
da Livorno
al Sessantotto**

**a cura di
Gabriele Mastrolillo
Marion Labey**

**Altri comunismi
italiani.
Dissidenze e
alternative al PCI
da Livorno
al Sessantotto**

aA

Tranne la Presentazione dei due curatori e il saggio introduttivo di Eros Francescangeli, i contributi del volume sono stati sottoposti al processo di doppio referaggio da parte di due esperti anonimi.

© 2024
Accademia University Press
via Carlo Alberto 55
I-10123 Torino



prima edizione marzo 2024
isbn 9791255000747
edizioni digitali www.aAccademia.it/altri-comunismi
<https://books.openedition.org/aaccademia/673>

book design boffetta.com

Accademia University Press è un marchio registrato di proprietà di LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl

Presentazione	Gabriele Mastrolillo Marion Labeÿ	VII
 Altri comunismi italiani. Dissidenze e alternative al Pci da Livorno al Sessantotto		
Orizzonti rossi. Gli "altri comunismi" tra storia e storiografia: definizioni, confini, genealogie, segmenti e periodizzazioni	Eros Francescangeli	3
Alle origini del Partito Comunista di Sardegna. Il Pci, il sardismo, il Pcs (1921-1944)	Lorenzo Di Stefano Andria Pili	24
Angelo Tasca e gli altri comunismi (1927-1934)	Marion Labeÿ	48
I trockisti e il Pco'1 (1930-1935)	Gabriele Mastrolillo	73
Amadeo Bordiga e il Partito Comunista Internazionalista di fronte al "partito nuovo" (1942-1952)	Alessandro Mantovani	96
Il Pci, il PcrG e la questione di Trieste (1945-1947)	Patrick Karlsen	120
Italian Trotskyism and relations with the Fourth International (1945-1953)	Velia Luparello	138
I trotskisti e il Pci (1950-1970)	Diego Giachetti	161
Valdo Magnani, il Pci e la nascita del Movimento dei Lavoratori Italiani (1950-1951)	Mirco Carrattieri	187
Le origini di Lotta Comunista (1951-1968)	Luca Fiorito	217
Rinnovamento e continuità nel Pci degli anni Sessanta. Il "caso manifesto" (1956-1969)	Alessandro Barile	237
Potere Operaio: la teoria operaista fra politica e violenza (1969-1973)	Alberto Pantaloni	259
Gli autori		283
Indice dei nomi		289

Il Pci, il PcrG e la questione di Trieste (1945-1947)

Patrick Karlsen

Introduzione

Tra l'autunno del 1945 e la firma del Trattato di pace nel 1947, la "questione di Trieste" fu al centro di un aspro confronto tra il Partito Comunista Italiano (Pci) e il Partito Comunista della Regione Giulia (PcrG)¹. Quest'ultimo aveva visto la luce qualche mese dopo la guerra, su iniziativa congiunta del Partito comunista jugoslavo (Komunistička Partija Jugoslavije, KpJ) e dello stesso Pci. La finalità originaria, che sarebbe stata del tutto disattesa, era quella di concordare una politica comune per il movimento comunista alla frontiera alto-adriatica. Erano in corso le discussioni di pace, la Jugoslavia di Tito e l'URSS staliniana spingevano per strappare la Venezia Giulia all'Italia sconfitta, mentre affioravano i primi attriti tra le grandi potenze – su questo aspetto e non solo.

Soltanto in relazione al ruolo del Pci quale cofondatore del PcrG è possibile ricomprendere la tematica nell'ambito degli «altri comunismi italiani», nel senso richiamato dal

aA

1. Nella ricca bibliografia sulla "questione di Trieste", cfr. DE CASTRO (1986), VALDEVIT (1986), PUPO (1989).

presente volume. Per il resto, il Pcrp fu saldamente controllato dal KpJ attraverso la diramazione sub-statale del Partito comunista sloveno (Komunistična Partija Slovenije, Kps)². Furono i comunisti sloveni e in parte croati a impostarne la linea sui metodi di lotta e verso gli obiettivi generali più funzionali agli interessi della nuova Jugoslavia, percepiti dal Pci di Palmiro Togliatti sempre più incompatibili con i propri³. La polemica instauratasi sull'asse Roma-Trieste non denota insomma l'esistenza di un'alternativa italiana al Pci, ma ha tutte le caratteristiche di un dissidio internazionale tra partiti comunisti. Inoltre, appare riduttivo osservarla dal punto di vista del destino statale-istituzionale di Trieste, che ne fu certamente il lievito ma è ben lontano dall'esaurirne i significati e la portata.

Proprietà del “comunismo adriatico”, infatti, è di offrire un punto efficace da cui analizzare il contatto e l'interazione fra opzioni divergenti all'interno del comunismo internazionale prima, durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale⁴. Nel caso in esame fu coinvolta da una parte la linea antifascista di “unità nazionale” del Pci, che si basava su un contesto di “sicurezza collettiva” per il mantenimento della Grande alleanza fra l'URSS, gli USA e il Regno Unito. Dall'altra, in concorrenza con questa, la linea “classe contro classe” del KpJ leggeva le relazioni internazionali in base al discrimine comunismo-imperialismo, prefigurando le polarizzazioni della Guerra Fredda⁵. Le due varianti rispecchiavano indirizzi ben presenti all'orizzonte ideologico e strategico dello stalinismo, aggiornando l'alternanza coesistenza-unilateralismo che aveva orientato la politica

aA

121

2. TENCA MONTINI (2020), pp. 53-54.

3. Sul tema dei rapporti fra i partiti comunisti italiano e jugoslavo tra guerra e dopoguerra: TERZUOLO (2019); TROHA (1993); L. Gibiansky, *La questione di Trieste tra i comunisti italiani e jugoslavi*, in AGA ROSSI - QUAGLIARIELLO (1997) (a cura di); VALDEVIT (1999); GALEAZZI (2005); GODEŠA (2006); S. Mišić, *Yugoslav Communists and the Communist Party of Italy, 1945-1956*, in PAVLOVIĆ (2015) (ed.).

4. Sulla categoria di “comunismo adriatico” cfr. KARLSEN (2011); KARLSEN - RUZICIC-KESSLER (2017) (a cura di); KARLSEN - MANENTI (2019) (a cura di).

5. Sulla linea di “unità nazionale” cfr. almeno SPRIANO (1975); GUALTIERI (1995); PONS (1999) e Id. (2021), pp. 85-107; AGA ROSSI - ZASLAVSKY (2007). Per la politica del KpJ tra guerra e dopoguerra: M. Wheeler, *Pariahs to Partisans to Power: the Communist Party of Yugoslavia*, in JUDT (1989) (ed.); V.G. Pavlović, *Stalinism without Stalin: The Soviet Origins of Tito's Yugoslavia 1937-1948*, in Id. (2011) (ed.); R.E. Kullaa, *Origins of the Tito-Stalin Split within the Wider Set of Yugoslav-Soviet Relations (1941-1948)*, *ibidem*.

estera sovietica negli anni Venti e Trenta⁶. Stalin le lasciò competere fino alla seconda metà del 1947, quando sembrò risolversi a favore della linea jugoslava proprio mentre l'Europa e il mondo si separavano in blocchi nemici. Ma quella che Tito celebrò alla riunione fondativa del Kominform non fu che un'effimera vittoria di Pirro⁷.

Le radici del conflitto

Incomprensioni e divergenze non mancarono di disturbare i rapporti fra comunisti italiani e jugoslavi nel periodo fra le due guerre, specie al livello dei quadri originari della regione alto-adriatica. Il tema divisivo era sollevato dall'interrogativo se si dovesse assegnare o meno un valore rivoluzionario all'emancipazione nazionale degli sloveni e dei croati, tenendo conto del carattere prevalentemente agricolo delle loro società⁸. Rispondere in modo affermativo implicava di collocarsi in posizione radicalmente revisionista rispetto alle conquiste territoriali dell'Italia nella Grande Guerra, definite dai Trattati di Rapallo e di Roma (1920-1924). Questa tendenza era in genere fatta propria non solo dalla maggioranza dei comunisti giuliani di lingua slovena e croata ma anche dai vertici del Partito Comunista d'Italia (Pcd'I), in sintonia con l'ispirazione leniniana delle Tesi di Lione (1926)⁹. A contrastarla erano soprattutto i maggiori dirigenti del Pcd'I nella regione, propensi a individuare nelle masse contadine slovene e croate solo una forza gregaria alla rivoluzione operaia appannaggio degli italiani¹⁰.

Tali dissidi rimasero insoluti nei tormentati anni Trenta, complicando la collaborazione sul terreno tra comunisti italiani e jugoslavi una volta iniziata la Resistenza. Per di più, alle divergenze sul piano teorico se ne vennero ad aggiungere altre di tipo prettamente operativo, riguardanti le modalità di organizzazione e gli obiettivi politici dei Fronti nazionali. A loro volta, queste discendevano in larga parte

6. J. Haslam, *Litvinov, Stalin, and the Road Not Taken*, in G. GORODETSKY (1994) (ed.); PONS (1999); Di BIAGIO (2004).

7. PEROVIĆ (2007), pp. 32-63.

8. KACIN-WOHINZ (1972), pp. 27-85.

9. Ispirazione ripresa nel rapporto sulla questione nazionale di Dmitriij Manuil'skij al quinto Congresso del Komintern (1924). Si veda in particolare il secondo capitolo delle Tesi, dedicato al lavoro nazionale e coloniale: AA.VV. (1997).

10. KARLSEN - MANENTI (2020), pp. 85-90.

dalla differenza dei quadri strategici nei quali si trovarono a operare il Pci e il KpJ nella Seconda Guerra Mondiale.

Il KpJ infatti si attenne al modello “dal basso” dei Fronti nazionali: aperto alle organizzazioni di massa e adatto quindi ad assicurare il dominio dei comunisti al loro interno. Lo scopo era di trasformare i Fronti nei “poteri popolari”, cioè le basi del nuovo Stato rivoluzionario. Tale impostazione era coerente con il progetto più importante di saldare insieme liberazione nazionale e rivoluzione, attraverso la presa immediata del potere¹¹. I comunisti jugoslavi si scostarono così dalla politica ufficiale del Komintern post-1941, entrando in contraddizione latente con i piani dell'URSS per il dopoguerra nel quadrante europeo. Uno scenario che aumentò di probabilità quando Tito, incoraggiato dallo scioglimento del Komintern nel 1943, integrò questa prospettiva nell'obiettivo di creare un'egemonia jugoslava sull'Europa danubiana-balcanica. Suo corollario sarebbe stato l'istituzione di una specie di patrocinio invasivo del KpJ sui partiti comunisti dei paesi confinanti, Pci incluso¹². La rivendicazione dei territori alto-adriatici, annessi all'Italia dopo la Grande Guerra e inseriti dai tedeschi nella *Operationszone Adriatisches Küstenland* a seguito dell'8 settembre, divenne un traguardo prioritario per i comunisti jugoslavi da tutti i punti di vista appena descritti, mano a mano che essi si rafforzavano nella rivoluzione-guerra civile in corso nei Balcani. La loro annessione avrebbe rappresentato la rivincita del 1918, completando il risorgimento nazionale degli sloveni e dei croati. Avrebbe garantito alla Jugoslavia una piattaforma determinante per le proprie ambizioni di controllo sull'Austria e sull'Italia settentrionale. Le avrebbe inoltre fornito, con i centri industriali di Trieste e di Monfalcone, quel vasto bacino di classe operaia di cui era altrimenti piuttosto sguarnita.

Malgrado le pressioni e le suggestioni esercitate dai compagni jugoslavi, la politica del Pci durante la Resistenza

11. G. Swain, *The Comintern and Southern Europe, 1938-1943*, in JUDT (1989) (ed.); Id., *Tito and the Twilight of the Comintern*, in REES-THORPE (1998) (eds.), pp. 205-21, da aggiungersi alle opere cit. alla n. 4.

12. Lettera del Comitato centrale (Cc) del KpJ al Cc del Kps, 1° gennaio 1942, in *Dokumenti ljudske revolucije v Sloveniji*, Ljubljana 1962-1989, vol. I, doc. 109; TROHA (2003), pp. 109-139, in partic. 112-113; PONS (2012), pp. 172-177. Sull'atteggiamento sovietico verso Tito e la Resistenza jugoslava nel corso della guerra: PIFFER (2019), pp. 420-441.

si stabilizzò invece sull'applicazione dei Fronti nazionali "dall'alto"¹³. In Italia questi presero la forma dei Comitati di Liberazione Nazionale, ossia organismi direttivi nei quali i partiti antifascisti sedevano su un piano di parità. Per i comunisti, il loro assetto paritetico finì per armonizzarsi con l'obiettivo della "democrazia progressiva": un regime pluralista di transizione al socialismo compatibile con l'alleanza tra l'URSS e le democrazie occidentali, secondo le disposizioni affidate da Stalin a Togliatti nella primavera 1944¹⁴. Per il PCI diventò insomma cruciale elaborare una politica nazionale, attraverso lo strumento di un forte partito di massa quanto più radicato nella società. Evidentemente, ciò implicava l'esigenza di trovare un compromesso tra la propria linea di "unità nazionale" e le spinte annessioniste dei comunisti jugoslavi alla frontiera orientale, esplicitate dall'autunno 1944 con l'avvio della "corsa per Trieste"¹⁵.

Mentre l'Istria e gli altri centri italiani dell'Adriatico orientale furono dati per persi, le attenzioni del PCI si appuntarono su Trieste, simbolo delle memorie irredentiste e dell'unità nazionale del Paese. Da un lato, tramite un accordo con il leader del Kps Edvard Kardelj nell'ottobre 1944, Togliatti assicurò ai compagni jugoslavi la direzione politico-militare del movimento comunista sul territorio: questo per agevolare il più possibile l'occupazione della città da parte loro, non escludendo la sua futura annessione alla Jugoslavia¹⁶. Ma tale esito, come Stalin aveva espressamente chiarito, avrebbe dovuto compiersi attraverso un processo concordato a livello diplomatico tra le grandi potenze e senza prescindere dal consenso (organizzato dall'alto, *ça va sans dire*) delle popolazioni¹⁷. La politica jugoslava del

13. Per i lineamenti della politica del PCI nella Resistenza: VALIANI - BIANCHI - RAGIONIERI (1971); SECCIA (1972); LONGO (1972); D. Travis, *Communism and Resistance in Italy, 1943-1948*, in JUDT (1989) (ed.); HÖBEL (2015); T. Baris, *La Resistenza e la nascita della Repubblica*, in PONS (2021) (a cura di).

14. S. Pons, *Togliatti e Stalin*, in GUALTIERI-SPAGNOLO-TAVIANI (2007) (a cura di), pp. 195-214; AGA ROSSI - ZASLAVSKY (2007), pp. 68-76.

15. CATTARUZZA (2005), pp. 97-111; PUPO (2010).

16. Per Togliatti si trattò di riconoscere ufficialmente la realtà di fatto creatasi nella regione nel corso del 1944, con il beneplacito del PCI per quanto riguarda l'Istria e Fiume, mentre a Trieste soprattutto per effetto della caduta del gruppo dirigente della Federazione del PCI della Venezia Giulia nelle mani dei nazifascisti in agosto-settembre: KARLSEN (2011), pp. 62-71; KARLSEN - MANENTI (2020), pp. 173-187.

17. *Appunti del colloquio di I.V. Stalin con il capo della delegazione del Comitato nazionale di*

“fatto compiuto”, con la proclamazione unilaterale di annessione ai primi di maggio 1945, costituì in questo senso uno strappo e il mancato appoggio di Stalin a Tito fu un segnale eloquente: di lì a poco Togliatti avrebbe ventilato addirittura il rischio di una guerra fra l’Urss e la Jugoslavia¹⁸. D’altra parte restava sul tappeto il compito urgente di definire la propria posizione rispetto al futuro di Trieste, davanti ai partiti alleati e all’opinione pubblica del Paese. La via d’uscita per «mettere d’accordo le giuste richieste della nuova Jugoslavia, soddisfacendole di fatto, con la nostra necessità di avere una forte posizione nazionale» fu individuata nell’internazionalizzazione della città: una soluzione, declinata da Togliatti in varie modalità nel tempo (condominio italo-jugoslavo, autonomia con extra-territorialità, Stato libero), dalla quale il Pci non si sarebbe discostato in sostanza fino al Memorandum di Londra del 1954¹⁹.

La fondazione del PcrG e l’acutizzazione della polemica

Fallita l’impresa di annettere il capoluogo della Venezia Giulia con la forza, le residue speranze jugoslave si sarebbero giocate ai tavoli della diplomazia. In seguito agli accordi di Belgrado e di Duino (giugno 1945), le truppe di Tito dovettero abbandonare Trieste, Gorizia e Pola, che vennero raggruppate in una Zona A sottoposta a un Governo Militare Alleato (GMA). Un potere omologo di parte jugoslava assunse l’amministrazione del resto della Venezia Giulia più Fiume e le isole del Quarnero, la Zona B²⁰. Si trattava di una sistemazione provvisoria in attesa delle decisioni della Conferenza della pace.

Durante i circa quaranta giorni di occupazione di Trieste, oltre ad attuare le politiche violente di repressione ed epurazione di massa applicate nell’insieme dei territori liberati, le autorità jugoslave avevano allestito i rudimenti dei “poteri popolari”. La loro sopravvivenza era adesso minac-

liberazione della Jugoslavia A. Hebrang sulla struttura militare in Jugoslavia, i suoi problemi territoriali e i rapporti con la Bulgaria e l’Albania, in «Ventunesimo secolo», n. 1, 2002, in partic. pp. 96-97.

18. Fondazione Gramsci, Archivio del Partito Comunista Italiano [d’ora in poi Fg, APCI], Verbali della Direzione, 5 agosto 1945.

19. Citazione tratta dal progetto del Pci presentato a Mosca per mano di Giuseppe Di Vittorio nell’estate 1945: KARLSEN (2011), p. 98.

20. PUPO (2010), pp. 228-257; TENCA MONTINI (2020), pp. 36-56.

ciata dal GMA²¹. Per cercare di difendere le posizioni conquistate su un'area fuoriuscita dal proprio controllo diretto, ma anche per unificare a livello politico l'intera regione rivendicata, il KPJ si decise per la fondazione di un nuovo partito che avesse parvenza di autonomia e sede a Trieste (PCRG, 13 agosto 1945)²². Formalmente all'operazione fu associato il PCI, proseguendo la prassi delle intese fra partiti "fratelli" caldeggiata da Mosca già durante la Resistenza²³. Non solo: il PCI, in quel momento presente sul posto con Giacomo Pellegrini in rappresentanza della Direzione, era il partito che aveva avuto la giurisdizione politica su quelle terre fino all'accordo Togliatti-Kardelj di alcuni mesi prima. Un passaggio di competenze da un partito all'altro non rappresentava un'operazione semplice e immediata, specie in presenza di un retroterra di incomprensioni e tensioni come quello alto-adriatico²⁴. Oltre ai cambiamenti nella linea e nell'appartenenza culturale-linguistica della maggior parte dei quadri dirigenti, vi era la questione della "vecchia guardia" di militanti sopravvissuta alla persecuzione fascista e alla guerra. Costoro provavano verso il partito italiano un profondo legame emotivo e affettivo. Considerato il caso dell'Istria, dove questo passaggio aveva dato e stava ancora dando luogo a urti estremamente gravi, era essenziale che nei grandi centri operai di Trieste e Monfalcone esso avvenisse con l'assistenza del Pci²⁵.

21. Il GMA ripristinò la struttura amministrativa italiana l'11 agosto 1945: TROHA (1997) e (2010), p. 92. Sul fenomeno delle foibe tra 1943 e 1945: PUPO - SPAZZALI (2003); PIRJEVEC (2009); APIH (2010). Per la situazione in Istria: MOSCARDA OBLAK (2016); con diversità di accenti: ORLIĆ (2023). L'azione di repressione ed «epurazione preventiva» (Apih) dei comunisti jugoslavi alla frontiera orientale ricevette la copertura della stampa del PCI: cfr. per es. *Quarantadue giorni di potere popolare*, in «l'Unità», 19 luglio 1945; *Fosse di Katyn*, ivi, 31 luglio 1945; *La montatura reazionaria suscita sdegno a Trieste*, ivi, 17 agosto 1945; *Lavoro volontario e lavoro forzato a Fiume*, ivi, 1° dicembre 1945.

22. In modo significativo, dalla denominazione veniva espunto il riferimento a Venezia sostituito con il neutro "regione". Per la ricostruzione delle interlocuzioni PCI-KPJ che portarono alla fondazione del PCRG, fondamentali i seguenti documenti conservati in FG, APCI, fondo Mosca [d'ora in poi M], serie "Jugoslavia e Venezia Giulia", fasc. "Rapporti di Pellegrini", b. 174, mf. 093: *Relazione*, 28 luglio 1945; *Lettera a Togliatti*, 30 luglio 1945; *Relazione*, 10 agosto 1945; *Relazione*, 18 agosto 1945.

23. *Dokumenti centralnih organa KPJ: Nor in revolucija (1941-1945)*, Beograd 1985-1990, vol. VI, doc. n. 72; L. Gibiansky, *Mosca, il PCI e la questione di Trieste*, in GORI-PONS (1998) (a cura di), pp. 88-89.

24. Per un vivido resoconto di carattere memorialistico: URSINI-URŠIĆ (1996).

25. Per l'oppressione dei comunisti italiani contrari all'annessione alla Jugoslavia da par-

Uno dei punti concordati tra i due partiti stabiliva che il PCRG non avrebbe dovuto esprimersi sulla questione dell'appartenenza statale dei territori contestati. Una presa di posizione a favore della Jugoslavia avrebbe obbligato il PCI a distinguersi, smarcandosi dalla reticenza della strategia comunicativa adottata finora e rendendo perciò evidente la divergenza con il KPJ²⁶. È quanto avvenne in settembre, in concomitanza con l'apertura della Conferenza dei ministri degli Esteri a Londra. Con il pieno sostegno dell'URSS, Belgrado avanzò la richiesta dell'annessione di tutta la Venezia Giulia, con Trieste trasformata in settima Repubblica della Federazione jugoslava²⁷. Disattendendo gli impegni assunti di recente fra i due partiti, il segretario del PCRG Boris Kraigher spiegò in una lettera alla Segreteria del PCI le ragioni che lo spingevano a sostenere pubblicamente le richieste territoriali della Jugoslavia, «senza riguardi» per i compagni italiani:

Crediamo sia impossibile richiedere ancora oggi, quando viene inviata nella Regione Giulia la commissione internazionale per accertare sul posto le condizioni etniche e fissare quindi il confine fra la Jugoslavia e l'Italia, che il Partito comunista giuliano conservi più a lungo il silenzio circa il problema dell'annessione. [...] Siamo perfettamente consci che il momento, in cui si conduce una lotta diretta per il distacco della Regione Giulia e Trieste dall'Italia, porta con sé gravi difficoltà e pericoli per il PCI. Ci rendiamo conto che la reazione tenterà in questo momento di accusare il PCI di tradimento nazionale. [...] Crediamo tuttavia che l'unica possibilità di base alla quale noi possiamo sperare di riuscire sia – la decisione senza riguardi, la decisione senza tentennamenti in questa lotta²⁸.

Come specificò inoltre un delegato inviato a Roma per di-

te dei compagni del Partito comunista croato: GIURICIN (1999) e (2001); SEMA (2004). Per la situazione nel Monfalconese si veda DI GIANANTONIO - MONTANARI *et al.* (2005).

26. La posizione pubblicamente espressa dal PCI fino a quel momento era assestata sul tema della difesa dell'«italianità di Trieste»: un tema che eludeva il nodo dell'appartenenza statale della stessa ed era compatibile con le soluzioni di autonomia o internazionalizzazione elaborate contemporaneamente da Togliatti.

27. TENCA MONTINI (2020), pp. 70-85.

28. FG, APCI, M, Verbali della Segreteria, riunione del 30 settembre 1945, b. 438, mf. 271, allegati. La Commissione interalleata per lo studio del problema della Venezia Giulia, istituita dalle quattro potenze a Londra, avrebbe visitato parte della regione dal 9 marzo al 5 aprile 1946.

scutare con i membri della Segreteria del PCI, l'annessione alla Jugoslavia avrebbe rappresentato l'unico mezzo per rimuovere la presenza militare degli angloamericani a Trieste: l'aspetto che si sarebbe trasformato progressivamente nella reale posta in gioco della vertenza internazionale²⁹. La risposta di Togliatti elencò con lucidità i motivi che rendevano impossibile per il PCI assecondare il cambio unilaterale di linea dettato dai compagni sloveni (il terzo dal settembre 1944³⁰):

La posizione che prendono i compagni del P*c* giuliano non tiene conto della situazione in Italia. Se dovessimo accettare la posizione del P*c* giuliano, il P*s*i romperebbe con noi, la piccola e media borghesia sfuggirebbe alla nostra influenza; anche nel nostro P[artito] vi sarebbero degli elementi che non ci seguirebbero. La stessa nostra partecipazione al governo sarebbe compromessa. Il proletariato di Trieste non può dimenticare che vi è un problema nazionale, che in Italia vi è un proletariato che si batte per un regime di democrazia progressiva. I ceti medi si possono influenzare con una politica nazionale che non [li] respinga. [...] La posizione che il nostro partito deve prendere non è quella che ci propongono i compagni del P*c* giuliano³¹.

Al termine della riunione della Segreteria veniva stilato un documento a nome della Direzione del partito, nel quale si diceva che la decisione del PCRG «spezza la unità delle forze democratiche a Trieste» e «acutizza all'estremo i rapporti tra il movimento democratico giuliano e quello italiano, in modo che può soltanto andare a vantaggio delle forze reazionarie». La nota si chiudeva con l'invito alla direzione del PCRG a «recedere dalla sua decisione, nell'attesa che la questione di

29. Il delegato del PCRG era il triestino sloveno Anton Ukmar (Oghen), militante di lunga data del P*c*d'I e protagonista della Liberazione di Genova: *ibidem*. Da snodo irrinunciabile per le vie di rifornimento e comunicazione con l'Austria e l'Europa centrale, quale Trieste appariva loro nei giorni della "corsa" con gli jugoslavi per occuparla per primi, gli Alleati cominciarono a considerarla sempre più un bastione militare contro l'espansione comunista verso occidente: cfr. PIRJEVEC (1990), pp. 65-74; PUPO (1989), pp. 41-42, 52.

30. Nel settembre 1944 fu annunciata la "svolta d'autunno" con cui gli jugoslavi recedevano dai patti con il PCI dell'aprile di quell'anno; a maggio 1945, come abbiamo visto, tentarono la prova di forza per anettere Trieste *manu militari*, sconfessando l'accordo fra Togliatti e Kardelj dell'ottobre precedente.

31. FG, APCI, M, Verbali della Segreteria, 30 settembre 1945 cit.

Trieste venga decisa secondo i principi fissati dalla Conferenza di Londra». È quest'ultima frase a rivelare l'impostazione della politica del Pci e le motivazioni profonde alla base del conflitto che si stava aprendo tra di esso e i comunisti jugoslavi sul nodo di Trieste. Come già accaduto durante la crisi di maggio 1945, alle accelerazioni jugoslave tendenti a mettere sotto stress il quadro internazionale il Pci rispondeva ancorato alla linea di "unità nazionale", appellandosi ai percorsi di negoziazione interni alla Grande alleanza antifascista.

Il dissenso del Pci fu espresso pubblicamente dal vicesegretario Luigi Longo con un articolo su «l'Unità» del 30 ottobre 1945. Secondo Longo, i «democratici» di Trieste constatavano «quanto stenti a imporsi e radicarsi la democrazia in Italia» e per questo preferivano l'annessione alla Jugoslavia: una scelta che il Pci comprendeva, ma non approvava³². In realtà, dal proprio delegato nella regione Pellegrini giungevano notizie allarmanti sulla tenuta dell'unità della classe operaia a Trieste. Nei confronti di una linea assorbita totalmente dall'obiettivo annessionista, vi era ormai una «latente dissidenza in numerosi compagni italiani» e «da diverse parti si chiede che ciò trovi la sua forma di manifestazione in maniera concreta»³³. La prospettiva dell'annessione alla Jugoslavia aveva suscitato entusiasmo fra i lavoratori di Trieste nei giorni della Liberazione, fino a quando risultava automaticamente collegata alla rivoluzione. Con il passare del tempo le due dimensioni non apparivano più così interdipendenti.

L'«obiettivo pericolo di una scissione» del Pcrp su base nazionale preoccupava anche Kardelj. Come riferiva Pellegrini, l'allora ministro degli Esteri di Belgrado attribuiva la responsabilità di tale pericolo all'indisciplina del Pci, che mostrava di non curarsi «della posizione e degli interessi dell'Urss» e «trattava la Jugoslavia come un qualunque Paese». Per Kardelj la linea del Pci era sbagliata sia dal punto di vista dei principi del marxismo-leninismo sulla questione nazionale, sia da quello dei rapporti di forza fra comuni-

32. L. Longo, *Per una miglior difesa dell'italianità di Trieste*, in «l'Unità», 30 ottobre 1945. Sulla figura di Longo: HÖBEL (2010) e (2013).

33. Fg, APCI, M, s. "Jugoslavia e Venezia Giulia", fasc. "Relazioni di Pellegrini", *Relazione*, 19 novembre 1945, b. 174, mf. 093.

smo e imperialismo negli equilibri del potere globale³⁴. Per certi versi, ritornava all'ordine del giorno il dibattito degli anni Trenta su quale dei due movimenti comunisti "nazionali" avesse il maggiore potenziale rivoluzionario e di conseguenza il diritto di comandare sull'altro. Ma adesso la rivoluzione in Jugoslavia si stava compiendo e il ruolo di mere «riserve» toccava al Pci, che doveva sacrificare i propri interessi per quelli di Belgrado³⁵.

L'intervento di Longo sull'«Unità» e la risposta che Karelj affidò a Pellegrini stimolarono la messa a punto elaborata da Togliatti al V Congresso del partito. Qui egli approfondì gli argomenti già esposti per via indiretta al PCRG, sottolineando la funzione di mediazione internazionale che avrebbe dovuto essere svolta dai lavoratori triestini:

Nell'altro dopoguerra, per aver trascurato l'elemento nazionale, vi furono movimenti operai che truncarono il loro sviluppo e dettero partita vinta alla reazione. Negare l'elemento nazionale non si può; né si può disconoscere che l'appartenenza di Trieste all'Italia è considerata dalla maggioranza come una questione vitale per la nazione. La classe operaia non può pensare di poter risolvere la questione della vittoria della democrazia e nemmeno quella della vittoria del socialismo staccandosi dalla comunità nazionale. Non si rende democratico un Paese come si mangia un carciofo, staccandone una foglia dopo l'altra per aggregarla a una comunità più democratica. Compito degli operai di Trieste è [...] di servire come mediatori tra i due popoli per trovare una soluzione tale della questione concreta della loro città che elimini ogni motivo di dissenso, spenga ogni scintilla di risentimento nazionalistico tanto dall'una quanto dall'altra parte e permetta in questa parte della nostra frontiera di fare opera permanente di pace e di riedificazione democratica³⁶.

La linea di "unità nazionale" si fondava su un'impostazione geopolitica globale estranea ai riferimenti ideologici e strategici del gruppo dirigente jugoslavo. Era questo il dato che la questione di Trieste stava evidenziando. Per Togliatti

34. Ivi, *Relazione*, 27 novembre 1945.

35. Ivi, s. "Jugoslavia e Venezia Giulia", *Lettera di Boris Kraigher alla segreteria del Pci*, 6 febbraio 1946, b. 174, mf. 093, dove al Pci è espressamente affibbiata la parte di «riserve della rivoluzione» jugoslava.

36. TOGLIATTI (1984), pp. 111-225.

la città adriatica doveva fare da anello di congiunzione fra italiani e slavi in un contesto di distensione internazionale. Per bocca del segretario del PcrG Kraigher, invece, il suo possesso era decisivo per espandere la rivoluzione in Italia:

L'unione di Trieste alla Jugoslavia significa dare alle forze progressiste democratiche in Italia un aiuto armato. [...] Costituendo qui uno Stato autonomo che sarebbe sotto il loro controllo armato [degli angloamericani], si impedisce una vittoria delle forze democratiche in Italia, perché si impedisce un aiuto delle forze davvero democratiche dell'oriente all'Italia³⁷.

Richiamandosi a una visione ideologica e geopolitica che precorreva la divisione del mondo in due campi, i comunisti jugoslavi spiegavano a Pellegrini che l'asse della rivoluzione passava sulla «linea Baltico-Trieste». «Il proletariato di tutti i Paesi deve appoggiare con tutti i suoi mezzi il rafforzamento territoriale, economico, politico dei Paesi rivoluzionari ad oriente di tale linea»³⁸.

Nel frattempo, sia a Trieste che in Istria nord-occidentale si verificavano casi di scissionismo organizzato nei confronti del PcrG, con gruppi di comunisti italiani che si appellarono in cerca di protezione a Togliatti (invano)³⁹. La situazione divenne a tal punto critica da indurre il Pci ad attivare un proprio Ufficio informazioni a Trieste nella primavera 1946. La prima esigenza era quella di porre un freno al dissenso interno al PcrG, per impedire a tutti i costi una scissione intorno al discrimine statale. Infatti, come rispondere davanti a compagni della regione che esprimevano la chiara volontà di restare in Italia? Sostenerli avrebbe acuito in modo forse insopportabile il disallineamento del Pci rispetto a Mosca e al resto del movimento comunista, compiti nel supportare Belgrado. Disconoscerli invece avrebbe mandato in frantumi il *leit motiv* della “difesa dell'italianità di Trieste”, alla vigilia di importantissime scadenze elettorali⁴⁰. In secondo luogo, l'Ufficio informazioni rappresentò

37. L'intervento di Kraigher alla Direzione del PcrG, 7 gennaio 1946, in VIDALI (1982), pp. 94-104.

38. FG, APCI, M, s. “Jugoslavia e Venezia Giulia”, fasc. “Relazioni di Pellegrini”, *Appunti per una discussione sul problema di Trieste*, 10 gennaio 1946, b. 174, mf. 093.

39. SEMA (2004), pp. 78-86; KARLSEN (2011), pp. 135-136.

40. Erano imminenti le elezioni amministrative del marzo-aprile 1946 e quelle per l'As-

per il Pci il tentativo di ricomporre una propria presenza organizzativa a Trieste, cancellata dagli eventi della guerra. Malgrado agisse da sostegno al mantenimento dell'unità del PCRG, i comunisti jugoslavi lo giudicarono un atto conclamato di frazionismo e la sua apertura coincise con l'apice del conflitto fra i due partiti. Era la sua politica volta alla «pacificazione» dello scontro ideologico e nazionalistico sul territorio, come aveva prescritto Togliatti al suo direttore Giordano Pratolongo, a essere incompatibile con quella del PCRG e a non essere tollerata dagli jugoslavi⁴¹.

Secondo il KpJ, infatti, il Pci si stava macchiando di «ri-formismo» e «parlamentarismo» ed era ormai «alla coda dell'imperialismo», isolato dal resto del comunismo internazionale⁴². Attacchi durissimi, che anticipano di fatto quelli sferrati un anno dopo dai dirigenti jugoslavi al Pci e al Partito comunista francese (Parti Communiste Français, PCF) in Polonia, alla prima riunione del Kominform⁴³. E che trovavano un'eco nei settori del partito italiano inclini alle azioni dirette e radicali, in alternativa alla prudenza della linea togliattiana⁴⁴. Non a caso, per spezzare l'accerchiamento Togliatti cercò allora una sponda nel segretario del PCF Maurice Thorez. In una lettera inviata gli nell'aprile 1946, egli accusò la linea "classe contro classe" del KpJ di essersi rivelata fallimentare a Trieste. Più in generale rifiutò la visione dicotomica del mondo in essa implicita, in una difesa *ante litteram* delle "vie nazionali":

Allo stesso modo io considero la questione delle "sfere" esistenti in Europa e di cui Trieste sarebbe il confine. C'è un terribile schematismo in tutto ciò che gli amici jugoslavi affermano. La Francia, per esempio, in quale sfera si troverebbe? E l'Italia? La verità è che in ogni Paese esistono le due "sfere" d'influenza, cioè forze democratiche e rea-

semblea Costituente in giugno. Il Pci si presentò a queste ultime invocando nel proprio programma «una pace giusta che [...] lasci all'Italia la città italiana di Trieste»: *Il programma del Partito comunista per la Repubblica democratica dei lavoratori in La politica dei comunisti dal quinto al sesto congresso*, Risoluzioni e documenti raccolti a cura dell'ufficio di segreteria del Pci, s.l., s.d. (ma 1948), p. 40.

41. FG, APci, M, s. "Ufficio di informazione Pci a Trieste 1946-47", *Relazione*, 10 agosto 1946, mf. 096.

42. Lettera del KpJ al Pci, 19 gennaio 1946, cit. in GUALTIERI (1995), p. 131.

43. PROCACCI *et al.* (1994) (a cura di).

44. PONS (2021), pp. 114-122. Si veda anche FIOCCO (2018), pp. 205-206.

zionarie in lotta per avere la meglio. Noi lottiamo per strappare tutta l'Italia al controllo della reazione, così come voi, in condizioni diverse, in Francia. I compagni jugoslavi non possono pretendere che noi compromettiamo l'esito della nostra lotta per risolvere a loro favore, e in modo iniquo, contro il diritto nazionale di una città italiana, la questione della loro frontiera⁴⁵.

Conclusioni

I due partiti deposero temporaneamente le armi nella seconda metà del 1946. Anche ai tavoli della pace le speranze jugoslave di annessione sfumarono, mentre prese quota a livello delle grandi potenze il compromesso del Territorio Libero di Trieste (TLT). Il Pci e il KpJ a quel punto unirono le forze, cercando un modo per costringere l'esercito angloamericano ad abbandonare la zona. L'incontro fra Tito e Togliatti del novembre 1946 con la proposta di scambio Trieste-Gorizia si configura come un tentativo *in extremis* in tal senso. Il suo significato politico più rilevante era però la rinuncia dichiarata all'annessione di Trieste da parte jugoslava. Si trattava di una sconfessione bruciante della linea condotta fino a quel momento dal Pcrp, che di lì a qualche mese fu sciolto e rimpiazzato da un nuovo partito corrispondente alla mutata situazione. Al contrario, la creazione del TLT costituiva un avallo implicito alle proposte di internazionalizzazione avanzate da Togliatti dall'inizio della contesa.

Tuttavia, a dispetto degli auspici del segretario del Pci, il TLT non contribuì nel breve periodo né alla pacificazione della società locale, né a un miglioramento delle relazioni fra l'Italia e la Jugoslavia, capace di abbassare l'esaltazione nazionalistica che la questione di Trieste finiva sempre per accendere nel Paese. In generale, continuarono a peggiorare le relazioni fra le grandi potenze, con una tendenza alla polarizzazione che dallo scenario mondiale si trasferì nelle società nazionali senza soluzione di continuità. Il Pci fu allontanato dal Governo nel maggio 1947, sancendo la fine della linea di "unità nazionale". La risposta dell'URSS al messaggio inclusivo del disegno egemonico USA fu un ripiegamento, limitato a consolidare la propria sfera d'influenza

45. La lettera a Thorez è riportata e commentata da GALEAZZI (2005), pp. 71-77.

in Europa centro-orientale. A settembre i partiti comunisti europei furono convocati in Polonia per la riunione fondativa del Kominform. Qui i sovietici enunciarono la teoria della divisione del mondo in due campi, consentendo agli jugoslavi di aggredire con toni guerrafondai la linea legalitaria del PCI e del PCF.

Tito però fraintese le intenzioni di Stalin, ritenendo che la denuncia della linea di “unità nazionale” coincidesse con il salto verso un confronto aggressivo con l’occidente capitalista e liberal-democratico. Sul finire dell’anno fomentò l’escalation in Grecia, dislocò truppe in Albania, accelerò il progetto di una macro-federazione nei Balcani a guida jugoslava, riprendendo a soffiare sul fuoco della guerra civile nel nord Italia. Ma Stalin non aveva messo in discussione l’impianto conservativo della politica estera sovietica. Confermò la leadership di Togliatti, in quanto continuò a escludere ogni ipotesi insurrezionale nella sfera del nemico. Si crearono pertanto le basi sulle quali montò la polemica con Belgrado, fino alla clamorosa rottura nel giugno 1948. Alla seconda conferenza del Kominform, Togliatti poté così condannare la dirigenza del KPJ per aver teso a «giocare in maniera infantile e avventuristica con l’idea di una nuova guerra»⁴⁶.

Bibliografia

- AA.VV. (1997), *Le Tesi di Lione. Riflessioni su Gramsci e la storia d’Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- AGA ROSSI, ELENA - QUAGLIARIELLO, GAETANO (1997) (a cura di), *L’altra faccia della luna. I rapporti tra PCI, PCF e Unione Sovietica*, il Mulino, Bologna.
- AGA ROSSI, ELENA - ZASLAVSKY, VIKTOR (2007), *Togliatti e Stalin. Il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, il Mulino, Bologna.
- APIH, ELIO (2010), *Le foibe giuliane*, LEG, Gorizia.
- CATTARUZZA, MARINA (2005), *1945: alle origini della “questione di Trieste”*, «Ventunesimo secolo», IV, n. 4, pp. 97-111.
- DE CASTRO, DIEGO (1981), *La questione di Trieste. L’azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, 2 voll., Lint, Trieste.
- DI BIAGIO, ANNA (2004), *Coesistenza e isolazionismo. Mosca, il Comintern e l’Europa di Versailles (1918-1928)*, Carocci, Roma.

46. PROCACCI *et al.* (1994) (a cura di), pp. 577-81.

- DI GIANANTONIO, ANNA - MONTANARI, TOMMASO *et al.* (2005), *L'immaginario imprigionato. Dinamiche sociali, nuovi scenari politici e costruzione della memoria nel secondo dopoguerra monfalconese*, Consorzio culturale del Monfalconese e IRSM L FVG, Monfalcone.
- FIOCO, GIANLUCA (2018), *Togliatti, il realismo della politica. Una biografia*, Carocci, Roma.
- GALEAZZI, MARCO (2005), *Togliatti e Tito. Tra identità nazionale e internazionalismo*, Carocci, Roma.
- GIURICIN, LUCIANO (1999), *La difficile ripresa della resistenza in Istria e a Fiume (Autunno 1943 - Primavera 1944)*, in «Quaderni», vol. XII, Centro di ricerche storiche di Rovigno.
- (2001), *Istria: teatro di guerra e di contrasti internazionali (Estate 1944 - Primavera 1945)*, «Quaderni», vol. XIII, Centro di ricerche storiche di Rovigno.
- GODEŠA, BOJAN (2006), *Slovensko nacionalno vprašanje med drugo svetovno vojno*, Inštitut za novejšo zgodovino, Ljubljana.
- GORI, FRANCESCA - PONS, SILVIO (1998) (a cura di), *Dagli archivi di Mosca. L'URSS, il Cominform e il Pci (1943-1951)*, Carocci, Roma.
- GORODETSKY, GABRIEL (1994) (ed.), *Soviet Foreign Policy 1917-1991*, Macmillan, London.
- GUALTIERI, ROBERTO (1995), *Togliatti e la politica estera italiana. Dalla Resistenza al Trattato di pace 1943-1947*, Editori Riuniti, Roma.
- GUALTIERI, ROBERTO - SPAGNOLO, CARLO - TAVIANI, ERMANNO (2007) (a cura di), *Togliatti nel suo tempo*, Carocci, Roma.
- HÖBEL, ALEXANDER (2010), *Il Pci di Luigi Longo (1964-1969)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- (2013), *Luigi Longo, una vita partigiana (1900-1945)*, Carocci, Roma.
- (2015), *Pci, classe operaia e forze sociali nella Resistenza. Il radicamento e l'organizzazione*, relazione al Convegno “La lotta di liberazione e la costruzione della democrazia. Centralità dei partiti e ruolo del Pci”, Roma, 23 ottobre.
- JUDT, TONY (1989) (ed.), *Resistance and Revolution in Mediterranean Europe 1939-1948*, Routledge, London-New York.
- KACIN-WOHINZ, MILICA (1972), *La questione della minoranza slovena e croata nella politica del Partito comunista italiano 1925-1935*, in «Storia contemporanea in Friuli», n. 23.
- KARLSEN, PATRICK (2011), *Frontiera rossa. Il Pci, il confine orientale e il contesto internazionale*, LEG, Gorizia.
- KARLSEN, PATRICK - RUZICIC-KESSLER, KARLO (2017) (a cura di), *Comunismi di frontiera. I partiti comunisti nell'area Alpe Adria*

1945-1955, numero monografico della rivista «Qualestoria», XLV, n. 1.

- KARLSEN, PATRICK - MANENTI, LUCA G. (2019) (a cura di), *Il comunismo nell'area Alpe-Adria. Protagonisti, miti, demistificazioni*, numero monografico della rivista «Qualestoria», LXVII, n. 1.
- (2020), «*Si soffre ma si tace*». Luigi Frausin, Natale Kolarič: comunisti e resistenti, IRSREC FVG, Trieste.
- LONGO, LUIGI (1972), *I centri dirigenti del Pci nella Resistenza*, Roma, Editori Riuniti.
- MOSCARDA OBLAK, ORIETTA (2016), *Il “potere popolare” in Istria 1945-1953*, Centro di ricerche storiche, Rovigno.
- ORLIĆ, MILA (2023), *Storia dell'Istria e degli istriani*, Viella, Roma.
- PAVLOVIĆ, VOJISLAV G. (2011) (ed.), *The Balkans in the Cold War. Balkans Federations, Cominform, Yugoslav-Soviet Conflict*, Institute for Balkans Studies, Belgrade.
- (2015) (ed.), *Italy's Balkan Strategies (19th - 20th Century)*, Institute for Balkan Studies of the Serbian Academy of Sciences and Arts, Belgrade.
- PEROVIĆ, JERONIM (2007), *The Tito-Stalin Split: A Reassessment in Light of New Evidence*, in «Journal of Cold War Studies», IX, n. 2, pp. 32-63.
- PIFFER, TOMMASO (2019), *Stalin, the Western Allies and Soviet Policy towards the Yugoslav Partisan Movement, 1941-1944*, in «Journal of Contemporary History», LIV, n. 2, pp. 420-441.
- PIRJEVEC, JOŽE (1990), *Il gran rifiuto. Guerra fredda e calda tra Stalin, Tito e l'Occidente*, Editoriale stampa triestina, Trieste.
- (2009), *Foibe. Una storia d'Italia*, Einaudi, Torino.
- PONS, SILVIO (1995), *Stalin e la guerra inevitabile (1936-1941)*, Einaudi, Torino.
- (1999), *L'impossibile egemonia. L'URSS, il Pci e le origini della Guerra fredda (1943-1948)*, Carocci, Roma.
- (2012), *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale 1917-1991*, Einaudi, Torino.
- (2021), *I comunisti italiani e gli altri. Visioni e legami internazionali nel mondo del Novecento*, Einaudi, Torino.
- (2021) (a cura di), *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, Viella, Roma.
- PROCACCI, GIULIANO *et al.* (1994) (a cura di), *The Cominform. Minutes of the Three Conferences 1947-1948-1949*, in «Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», XXX.
- PUPPO, RAOUL - SPAZZALI, ROBERTO (2003), *Foibe*, Bruno Mondadori, Milano.

- PUPPO, RAOUL (1989), *Fra Italia e Jugoslavia. Saggi sulla questione di Trieste (1945-1954)*, Del Bianco, Udine.
- (2010), *Trieste '45*, Laterza, Roma-Bari.
- REES, TIM - THORPE, ANDREW (1998) (eds.), *International Communism and the Communist International, 1919-1943*, Manchester University Press, Manchester-New York.
- SECCHIA, PIETRO (1972), *Il Partito comunista italiano e la guerra di liberazione 1943-1945*, Feltrinelli, Milano.
- SEMA, PAOLO (2004), *Siamo rimasti soli. I comunisti del Pci nell'Istria occidentale dal 1943 al 1946*, LEG, Gorizia.
- SPRIANO, PAOLO (1975), *Storia del Partito comunista italiano*, vol. V, *La Resistenza, Togliatti e il partito nuovo*, Einaudi, Torino.
- TENCA MONTINI, FEDERICO (2020), *La Jugoslavia e la questione di Trieste 1945-1954*, il Mulino, Bologna.
- TERZUOLO, ERIC R. (2019), *Red Adriatic. The Communist Parties of Italy and Yugoslavia*, Routledge, London (1985).
- TOGLIATTI, PALMIRO (1984), *Opere*, vol. V, *1944-1955*, Editori Riuniti, Roma.
- TROHA, NEVENKA (1993), *Stališča Komunistične partije Slovenije (Komunistične partije Jugoslavije) in Komunistične partije Italije o Juljski krajini v letih 1941-1947*, in «Prispevki za novejšo zgodovino», nn. 1-3, pp. 147-162.
- (1997), *Fra liquidazione del passato e ricostruzione del futuro. Le foibe e l'occupazione jugoslava della Venezia Giulia*, in *Foibe. Il peso del passato*, a cura di G. Valdevit, Marsilio, Venezia.
- (2003), *Il movimento di liberazione sloveno e i confini occidentali della Slovenia*, in «Qualestoria», XXXI, n. 2, pp. 109-39.
- (2010), *Chi avrà Trieste? Sloveni e italiani tra due Stati*, IRSML FVG, Trieste.
- URSINI-URŠIČ, RODOLFO (1996), *Attraverso Trieste. Un rivoluzionario pacifista in una città di frontiera*, Studio i, Roma.
- VALDEVIT, GIAMPAOLO (1986), *La questione di Trieste 1941-1954: politica internazionale e contesto locale*, FrancoAngeli, Milano.
- (1999), *Il dilemma Trieste. Guerra e dopoguerra in uno scenario europeo*, LEG, Gorizia.
- VALIANI, LEO - BIANCHI, GIANFRANCO - RAGIONIERI, ERNESTO (1971), *Azionisti cattolici e comunisti nella Resistenza*, FrancoAngeli, Milano.
- VIDALI, VITTORIO (1982), *Ritorno alla città senza pace. Il 1948 a Trieste*, Vangelista, Milano.